

*Alberto Meggio*

**UN METEORITE VIRALE:  
DIARIO di RIFLESSIONI  
GIORNALIERE**

*Pensare, leggere e scrivere ha aiutato me  
e chi mi sta vicino, fuori e dentro l'ospedale*

*Dedicato a te Nori*

# PREFAZIONE

Questo libriccino vede la luce senza di te, Giuliano (Stenghel). Mi avevi promesso che questa prefazione l'avresti scritta al ritorno dal mare, assieme alla tua ultima creazione letteraria, ma il 14 agosto sei morto cadendo da una parete dell'amata isola di Tavolara. Ho pensato quindi di sostituirla con la mail che mi inviasti 20 giorni prima.

*“Ciao Alberto, in questi giorni e in particolare questa notte, ho riletto gran parte del racconto (mi manca poco ancora), segnalandoti con il colore dove ho fatto qualche modifica e trovato alcuni errori. In particolare, ho aggiunto alcuni pensieri nella giornata intitolata “la vera energia” (è la parte più bella).*

*Così... Dio e gli uomini ne saranno felici! Dopo tante riflessioni mediche, umane e anche critiche, metti tutto nelle mani di coLui che ci guida in ogni nostra azione.*

*E ci vuole coraggio! Comunque, vedi tu. Buona giornata Giuliano.*

E io caro amico mio, ho seguito il tuo consiglio  
Grazie “grande”!



*24 maggio 2020 - Val Scodella, la tua prima palestra. Si ricominciava ad uscire e che belle chiacchierate!*

# INTRODUZIONE

*Novembre 2020*

Son passati circa quattro mesi tra la scrittura dell'ultima pagina del diario e la presente pubblicazione di questo “libricino”.

Nel frattempo sono successe tante cose: in particolare dopo un periodo di attenuazione della pandemia da coronavirus, ne è seguita l'attuale “seconda ondata”, come molti la definiscono. Io preferisco definirla seconda fase clinica di una malattia mai svanita che si è ripresentata per un aumento dei contatti nei mesi estivo - autunnali tra le persone che ospitavano il virus a loro insaputa e che sono rientrate in ambienti chiusi e in situazioni climatiche (mesi meno caldi) favorenti questa riattivazione. Il momento è assai impegnativo.

Punto centrale, filo conduttore di tutto il mio “libricino”, è quello di aiutare a **Sperare**.

Guardando ciò che sta nuovamente accadendo in questi mesi d'autunno, tutti noi attendiamo con ansia “buone notizie” da parte di ricercatori e clinici ma dobbiamo convincerci, che costoro sono pur

sempre uomini con i loro limiti (anche se non tutti sanno riconoscerlo) e che sopra di loro c'è *Qualcuno* che governa il tutto.

Nella prima fase pandemica abbiamo affrontato una malattia nuova con uno tsunami sanitario imprevisto. All'inizio la scienza non la conosceva affatto, ha proceduto per tentativi ed errori. Poi è arrivato questo secondo periodo, che alcuni avevano immaginato con caratteristiche simili al primo, mentre altri speravano in un quadro clinico – virale molto attenuato e non di questa portata. Per tale divergenza di previsioni non sono mancate le polemiche in ambito non solo scientifico ma anche politico e sociale. Ma va detto (come hanno affermato illustri clinici) che se da un lato la scienza procede da secoli per tentativi ed esperienze, queste non sono altro che l'analisi critica degli errori senza eludere che, come è stato rilevato, una delle lezioni importanti emerse da questa pandemia ci “insegna a non mischiare la politica con la medicina”.

A rendere difficile il momento è pure l'informazione giornaliera che, come nella prima fase, ci somministra una martellante serie di bollettini televisivi e giornalistici fatte di cifre allarmanti che oltre a presentarci la realtà di drammatici eventi, incute in molti il timore di un ricovero in ospedale o di morte quasi imminenti e può generare un “terrorismo psicologico” che, come è stato rilevato, può portare al rischio di accessi inappropriati dei pronto soccorso fino al 60% con il conseguente pericoloso affollamento negli ospedali prossimi alla saturazione.

Certo, i morti ci sono, si contano ancora a centinaia al giorno, in totale sinora l'epidemia ha mietuto 45.000 vittime rappresentate per lo più da anziani e pazienti con elevata comorbilità anche se non dobbiamo dimenticare che circa diecimila decessi annui si verificano

pure in corso di sindromi influenzali stagionali/annuali su un totale di 600.000 morti annue in Italia. Muoiono purtroppo anche persone più giovani di cui non si conosce la storia clinica e sulla cui ragione di morte recenti segnalazioni scientifiche suggerirebbero anche la possibile compartecipazione di “predisposizioni genetiche immunitarie”(indipendenti quindi dall’etiologia virale).

Sempre riferendoci alla necessità di interpretare con ponderazione l’enorme flusso informativo mi sovengono altre riflessioni.

Il “grande impatto” dell’aumento esponenziale dei casi di contagio andrebbe correlato all’attuale elevato numero di test diagnostici effettuati, superiore da cinque ad otto volte rispetto al periodo della fase iniziale pandemica. L’efficacia di questi tamponi, fondamentali in certe condizioni, presenta tuttavia ancora punti di criticità non chiariti in particolare circa la loro sensibilità e specificità oltre al fatto che sono stati sollevati alcuni dubbi sulla corretta indicazione ad effettuarli a tappeto su tutta la popolazione.

Anche in veste di medico, dopo aver letto ed analizzato moltissime documentazioni, lavori ed anche interviste (cercando di vagliare con attenzione le affermazioni di virologi e cosiddetti scienziati ambiziosi e già definiti star televisive) in questi lunghi mesi mi sono fatto alcune idee di base tra cui anche motivi di speranza clinica. Mi solleva il riscontro di dati secondo cui in circa il 95% dei casi, la malattia presenta caratteristiche pauci-asintomatiche e che la gravità della malattia dipende non solo dalla quantità delle molecole virali infettanti ma anche dalla qualità della risposta immunitaria che è individuale. Inoltre anch’io, come da altri sostenuto, penso che il virus si adatterà a noi stabilendo una sorta di patto biologico per cui arriverà a parassitarci e noi dovremo convivere come è successo in

passato per molti altri agenti causali di raffreddori ed influenze, sino al raggiungimento di un' auspicabile condizione d'immunizzazione.

Nel mentre che si creerà questo "adattamento", forse anche attraverso già ipotizzate mutazioni, continuerà la difficile ma promettente ricerca di altre armi terapeutiche (oltre agli attuali benefici apportati da cortisone, eparina ed ossigeno). Dovremo infine continuare a porre attenzione all'adozione delle comuni pratiche di sicurezza comprendenti parziali "chiusure spazio temporali" di attività scolastiche e lavorative realizzate attraverso un prudente bilancio tra la necessità di decongestionare gli ospedali ma anche quella di evitare drammatiche crisi economiche. Laddove poi il dibattito sul tema di questi isolamenti, come sta avvenendo in quest'ultimo periodo, non sia esplicitato in modo coerente e appropriato a causa di carenze scientifiche, tecniche o di criticità di tipo politico, è auspicabile che tutti pensino ed agiscano con responsabilità e buon senso.

Concludo con un'ultima riflessione ovvero quella relativa all'attuale società moderna dominata da valori sempre più indirizzati a finalità, fallaci e all'insegna del "vivi l'attimo", "del tutto subito", "del facile accesso". Grazie alle enormi scoperte in campo scientifico, dell'economia e della tecnologia, questi obiettivi di vita sono di semplice portata per tutti fornendo una falsa veste di potenza, di autoreferenzialità, quasi di divinazione in terra, senza pensare che questo modo di orientare l'esistenza, ci rende particolarmente esposti (un po' come in corso di malattia virale...) all'attacco di momenti difficili e di sofferenza che ci possono (e ci potrebbero ancora) aggredire quando meno ce l'aspettiamo.

Ecco quindi che dovremmo attrezzarci meglio verso questa pericolosa esposizione, per crearci una sorta di resilienza, di anticorpi non



solo “di tipo immunitario”, senza i quali si rischierebbe facilmente di cadere nella disperazione, nel terrore e nella paura del concetto stesso di morte che fa parte comunque della nostra vita e che questa società tende a rimuovere (nonostante esso sia basilare in ogni religione e filosofia) perchè in contrasto con gli obiettivi effimeri cui oggi l’esistenza si rivolge. Il virus ci spalanca gli occhi forse proprio su questo.

Sarà necessario per un certo tempo rispettare le misure di sicurezza consigliate, credere nella vera ricerca medica, nelle vere informazioni e in un sano buon senso.

Ma soprattutto questo libriccino è nato con l’intento di portare **Sp****eranza** ricorrendo alla scoperta o riscoperta dei veri valori della vita presenti in ognuno di noi, piccoli e grandi, ricchi e poveri: ovvero pensare e lavorare in Sincerità, Lealtà, Impegno, Amore e Coerenza. Tutto questo potrà offrirci l’Energia necessaria per superare la sofferenza e godere anche della felicità: dal giovane all’adulto, dal lavoratore al disoccupato, dal sanitario al politico, dall’esperto al meno esperto. Se agiremo così nessuno potrà mai ergersi a dio con la minuscola, quello poco incline a riconoscere i propri errori commessi nel passato e nel presente e a non riconoscere invece il vero Dio. Per raggiungere quest’obiettivo, grande era stato l’aiuto di Giuliano nei mesi scorsi grazie alle sue riflessioni e alla sua... irruente spinta a scalare le difficoltà. Lui è riuscito a trascinare, con la sua carica umana e cristiana ricca di fatti e non di chiacchiere, molti di noi e lontani da noi, grazie anche alla sua Associazione Serenella. Ora da Lassù mi dice e ci spinge tutti, a farlo ancora ...con tutte le nostre forze e, se vorrete, anche con questo libriccino che donerò (a scopo benefico).



# DIARIO di RIFLESSIONI GIORNALERE

**21 febbraio 2020**

Anche sul nostro Paese è caduto un meteorite: l'epidemia da Coronavirus.

**11 marzo: esplosione**

Questo meteorite a differenza di quelli che abbiamo visto finora nei film di fantascienza sottoforma di caduta di giganteschi macigni, ha qui le sembianze d'una pioggia di massi di varie dimensioni che via via ci franano addosso. Alcuni di noi vengono schiacciati, altri feriti più o meno profondamente, la maggior parte riesce a sfuggirvi. Sono trascorsi venti giorni e il quadro si sta aggravando. Come un diesel, *il motore governativo-statale* sta approntando misure sempre più stringenti ma lentamente: forse si poteva fare qualcosa di più già uno o due mesi fa. Magari avremmo potuto esser colpiti da un minor numero di schegge. Nelle nostre strutture sanitarie, ora al

centro di questo tragico attacco, si è sempre parlato di prevenzione, di programmazione, di qualità del lavoro, ma molto spesso queste progettualità sono rimaste solo parole non seguite dalle successive realizzazioni. Se oggi dobbiamo constatare che i nostri ospedali non sono protetti dall'aggressione di questo tsunami virale, ciò accade perché in tutti questi anni poco si è fatto per pensare a piani strategici di studio e di monitoraggio del rischio d'epidemie già avvenute ahimè in passato e di cui i nostri nonni, ma anche alcuni di noi, sono stati testimoni. C'è stato un illustre ministro della salute, medico, il professor Sirchia, ancora oggi sul campo di lavoro (benchè ultraottantenne), che all'inizio del 2000 creò un centro di controllo epidemiologico deputato alla prevenzione di pandemie (corrispondente al CDC americano), ma poi smantellato nel 2012 "grazie" alla "spending review". Lui era convinto che questi terribili eventi non si potessero affrontare adeguatamente solo in emergenza, senza appunto un'azione preventiva pena il rischio del collasso del sistema sanitario. Ora stiamo vedendo le conseguenze anche di queste scelte politiche. E che dire di come le unità operative di prevenzione delle nostre aziende ospedaliere si siano abituate a mettere troppo al centro del loro lavoro, la cronicità, programmi di screening alcuni molto appropriati alcuni forse meno, adempimenti procedurali e programmi di accreditamento questi ultimi diventati sì necessari e utili per raggiungere obiettivi di qualità in tutte le nostre unità operative, ma troppo spesso non verificati dalla valutazione dei cosiddetti esiti dei relativi interventi apportati. Anzi, spesso questo tipo di lavoro è stato riproposto, in modo anche dispendioso, allo scopo di "arricchire" di onorificenze di facciata non poche strutture sanitarie a scapito d'una mole di lavoro sempre più a catena e a carico del nostro operato per-

sonale medico e in particolare infermieristico. Ma col senno di poi... ora dobbiamo guardare avanti

## **12 marzo: si chiude**

Si sta serrando tutto, provando l'unica arma: isolare fuori dalle mura di casa il nemico. Sono giorni difficilissimi! È un'esperienza nuova. Si parla di un evento mai visto dalla seconda guerra mondiale.

## **13 marzo: in ospedale**

Ma nell'ospedale sta avvenendo una lotta eroica con le armi della dedizione e del sacrificio che si scontrano con la paura insita nella vita d'ogni donna e di ogni uomo. Narrazioni come si suol dire, di incredibili valori. È in queste situazioni estreme che si vede la forza interiore di certi lavoratori che proprio in virtù di questa, realizzano con coerenza la scelta di lavorare per una "missione". Questo sempre se saremo in grado di superare vivi questa battaglia contro un nemico che a oggi ha il vantaggio d'aver colpito di sorpresa e di riuscire a saltare, spaventoso, tra le poche frecce terapeutiche in nostro possesso. Una rinascita che sarà possibile, non solo se il morbo verrà meglio studiato assieme ad adeguate risorse, ma se saremo capaci di risorgere dalle macerie d'una società sulla quale è stato fatto scendere questo flagello che ci ricorda le piaghe bibliche e che ci fa e farà riflettere, spalle al muro, quali siano i veri valori per cui è necessario batterci nella vita. Non quelli materiali, non il narcisistico benessere odierno, non le risposte subito a tutto ciò che vogliamo, nè tantomeno la "pancia piena", bensì il "Gnothi seauton", dal gre-

co “conosci te stesso”, ovvero la messa in luce dei nostri tesori ma anche limiti. Se tutti confermassimo questa logica di vita, potremmo conoscere valori fondamentali che, annodati simbolicamente ad una corda, ci unirebbero per difenderci e sostenerci. Allora sarebbe più facile compattarci per raggiungere un bene che sarà comune per tutti: fatto di amore per noi, per i nostri cari e per i nostri vicini. Con questo scopriremmo anche come poche sono le cose che ci servono e non avremmo difficoltà a trovarle accompagnati da questo bene che come nel *gioco degli insiemi* è composto da tanti spicchi: sincerità, lealtà, onestà, coerenza, equilibrio, impegno, silenzio nel fare, umiltà; gli spicchi sono poi riuniti da un unico collante: il nostro Dio. Sì, perché dietro questo bene, questo amore, ci sta Lui che forse qualcuno chiama in altro modo e che in ognuno può essere cuore e motore per il nostro vivere quotidiano, singolo e comunitario. Alla fine se volessimo seguire tale Via, nonostante questo tempo di dura prova, potremmo valorizzare le piccole cose della vita che Lui ci ha donato : la vista di un prato fiorito, l’immensità di un cielo azzurro e di un sole splendente, le emozioni che si provano al cospetto di una vetta immacolata, di un sentiero, del rumoroso silenzio di un bosco o il fragore di una cascata, lo zampillo dell’acqua nel ruscello, lo sciabordio delle onde marine e la dolce melodia del canto degli uccellini. Ah che nostalgia di queste visioni, chiusi dentro in casa: che voglia di rivederle e risentirle ancora e tra non molto!

## **14 marzo: il nuovo eroismo**

In questo periodo difficile per l’umanità, l’eroismo: cos’è? È un qualcosa che non s’impara dai media o dal chiacchiericcio della gente,

le parole non possono insegnarci a essere eroi. È un fuoco d'energia che esce dal profondo di noi stessi, una forza misteriosa capace di scaldare il freddo della paura, della fatica, dello scoramento e l'apparente ignoto del morbo oscuro. L'eroe è una persona di straordinario coraggio che decide di scegliere il bene per combattere la paura di ammalarsi, la fatica di soccorrere tanti bisognosi e soprattutto l'enigma e l'ambiguità del morbo. Perché sì! Si può sopravvivere all'attacco di questo virus: le casistiche ce lo dicono, ma per riuscirci dobbiamo lottare, sperare e appunto provarci a essere paladini, campioni di valori, senza mai però dimenticarci di farlo con una mano a chi ce la chiede e con l'altra affidata alla preghiera. Nel Vangelo si legge: *Chiedete e vi sarà dato, tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

## **15 marzo: come abbiamo vissuto**

Questo momento ci fa capire quanto finora il benessere abbia creato in tante persone una sorta di autonomia egoistica con la conseguente convinzione di poter riuscire a vivere in modo indipendente, nella certezza di poter risolvere tutto o quasi con i propri mezzi, utilizzando prodotti della stessa società del benessere, per lo più di tipo materiale. Questo modo di pensare ha pure portato alla perdita del concetto d'aiuto dell'altro per timore di ridurre le proprie risorse d'indipendenza egoistica e il nostro spazio d'azione. A volte è più difficile chiedere che dare in quanto chiedere presuppone rinuncia ma anche tanta umiltà.

L'attuale nuovo, obbligato, stile di vita impostoci per necessità da questo grave momento storico, può far riemergere un diverso sen-

tire che conduce a una regressione dell'artificiale moderno e che corrisponde a un recupero del naturale vivere antico. Quest'ultimo assume le sembianze di un nuovo agire, che se prima era fatto di autoreferenzialità, ora ci può portare a riscoprire anche il meglio dei nostri rapporti familiari e sociali, più genuini, semplici, improntati da minor fretteolosità e accettazione dell'attesa. Questa conquista potrebbe far germogliare anche alcuni aspetti fondamentali della nostra attività mentale: rappresentati dal recupero di un maggior spazio alla riflessione e al ragionamento, in grado, perché no, di rincorrere e soffermarsi su sogni anche realizzabili.

## 16 marzo: le vecchie Case del Signore

Il Papa ha deciso di contravvenire agli obblighi di chiudere le porte delle chiese, alla stessa stregua dei locali pubblici, che nei giorni scorsi aveva portato alla loro frettolosa serrata da parte dei vescovi.

Bravo Francesco: hai battuto il tuo colpo!

Adesso infatti, assistiamo a una inaspettata richiesta da parte della gente di recarsi nelle *Case del Signore* anche per una breve, semplice visita, una preghiera, un aiuto, allo stesso modo del figlio che corre dal papà perché vuole sentirselo più vicino. Improvvisamente ci sono persone che se prima rifiutavano o non sentivano l'esigenza della Fede, ora avvertono un'improvvisa fragilità che non può essere supportata da una scienza piena di limiti o da una coscienza rivolta verso un falso dio: un *dio web*, che svela in questo periodo la fallacità delle notizie che partorisce.

Sempre più donne e uomini sembrano spingersi verso i luoghi di culto che avevano abbandonato da tanto tempo, preferendoli a cose



più frivole. Poco fa ho letto un'osservazione di un giornalista che ho voluto far mia: *“In tanti ci sentiamo come in un lazzaretto bisognosi di un padre Cristoforo che ci conforti e ci benedica...”*. Ecco allora girare sulla rete simpatici piccoli video che mostrano commoventi e coraggiosi curati con vetusti paramenti, che portano un piccolo crocefisso accompagnati da melodici cori d'altri tempi o come il parroco di Bibione che non ci sta a non incontrare più i fedeli in chiesa e così lo vedi caricare la statua della Madonna sul motocarro per portarla in pellegrinaggio tra le vie della località balneare. In cambio, questi coraggiosi sacerdoti riescono a raccogliere un grazie, qualche bacio o un desueto, fuori moda, inginocchiamento da parte dei pochi, tristi e angosciati passanti! Ah, se è vero che la storia può ripetersi, anche questi sono segnali di un epocale stravolgimento del pensiero e recupero di vecchie o nuove abitudini intrise di significato non solo formale. Speriamo che ciò duri anche per il futuro!

## **17 marzo: ancora forza eroi!**

A proposito di eroi, finora li avevo visti alla televisione o descritti sui libri: ora li conosco meglio. Non sono cavalieri d'altri tempi, vestiti di pesanti armature, trasportati da robusti cavalli, non uomini e donne ardite, ma semplici, umili persone che partono da casa al mattino presto, in silenzio, con lo sguardo un po' assente e la mente invasa dalla paura, con le guance non di rado solcate da qualche lacrima: questo però fintanto che si trovano fuori dal campo di battaglia dei nostri martoriati ospedali. Poi, appena vi arrivano, le lacrime lasciano il posto a uno sguardo rassicurante, a un dolce sorriso, e con queste armi combattono un nemico che appare invincibile. Come in un

film: dove il guerriero ferito lotta armato di un solo bastone in mezzo alle frecce e cerca di sopravvivere con l'aiuto della mano invisibile del proprio angelo custode. È vero, gli angeli esistono e accanto a me ce n'è uno in carne e ossa che fa tutto questo: sei tu mia amata Nori (Eleonora)!

## **23 marzo: la sanità c'è, lotta col cuore e con le mani**

Riprendo ora il diario dopo un malaugurato inghippo causato da un guasto al computer. Ci troviamo in piena emergenza sanitaria anche qui in Trentino. I numeri continuano a salire siamo a circa 1400 contagiati. Da quanto ho appreso da miei amici colleghi e da mia moglie Nori, operatori sul fronte, il quadro è gestito con uno sforzo professionale fisico e psicologico enorme. La tenuta c'è, speriamo prosegua anche perché sottotraccia avverto che a distanza di due settimane si cominciano a vedere i primi risultati. Anzitutto la realizzazione di un solido compattamento organizzativo medico-infermieristico con percorsi ben stabiliti (costruiti anche con l'analisi di protocolli, articoli ed ordinanze studiati magari alla sera, a casa..al ritorno da massacranti e lunghe ore di lavoro) e con supporti informatici di grande aiuto che permettono di procedere rapidamente alla presa in carico diagnostico-terapeutica dei pazienti. Al tempo stesso questi mezzi, da un lato permettono un'omogeneizzazione tra professionisti di fronte a un quadro clinico prima sconosciuto, devastante e disorientante e dall'altro costituiscono un sistema in grado di offrire maggiori sicurezze procedurali ottenendo già i primi incoraggianti risultati clinici anche per il futuro. Tale corretto e impegnativo

coordinamento operativo supportato dall'utilizzo di iniziali raccomandazioni scientifiche dei comitati scientifici nazionali seppur non ancora consolidate (e magari anche discordanti), rappresenta e costituisce una prima arma per combattere questa calamità sanitaria. E ciò traspare dalle parole dei miei colleghi! Emerge inoltre un nuovo spirito di affiatamento e collaborazione anche interdisciplinare che, per quanto nato in un clima dettato dall'emergenza, precedentemente non era mai apparso così forte nelle nostre corsie! Questo è un elemento che potremmo chiamare di crescita e rinascita sanitaria, anche se ahimè sorto solo in occasione di questo dramma, ma che comunque potrà esser un mezzo strategico per la gestione della sanità futura dei prossimi mesi e anni nonché per le prossime generazioni che vi lavoreranno. Si sta creando infine, tra gli operatori, un forte coinvolgimento non solo operativo, ma anche emotivo che è tra le risorse migliori per combattere la malattia: questo è il modo ideale, la molla per ritornare alla motivazione originaria che aveva spinto noi giovani medici e infermieri a scegliere la nostra professione: guarire gli ammalati e nella peggiore delle ipotesi sostenerli, aiutarli a morire dignitosamente. Toccante e di alto profilo morale la frase a questo proposito dell'infermiera Orietta: *“A chi, in questi giorni, sostiene che le persone in agonia muoiono senza un conforto religioso e umano, dovrebbe esser detto che dove c'è un infermiere nessuno muore da solo!”*.

È questa in fondo la motivazione interiore che ci deve unire, anche se racchiusa a lungo nel cassetto d'una scrivania sulla quale avevamo deposto altri obiettivi, non sempre lusinghieri e incoraggianti per la nostra nobile professione: la più difficile ma anche più bella del mondo! Mai come in questo momento abbiamo conferma di ciò

e forse mai come ora abbiamo la prova che il nostro lavoro considerato una missione, vada rivisto, rivalutato e riconsiderato sia nei piani organizzativi sanitari che nel pensiero comune. Tutto ciò è dovuto ai tanti professionisti che operano dentro e fuori dagli ospedali che riusciranno a superare questa battaglia, per rivedere, quando persino non cancellare, politiche di inappropriato utilizzo di risorse e fuorvianti narrazioni che hanno condotto a miriadi di accuse di malasanità e a un dannoso incremento della medicina difensivistica entrambe abbattutesi negli ultimi anni come una mannaia sul mondo della sanità nazionale. Non dovrà esser dimenticato tra breve, ma dovrà essere un monito per una ricostruzione! Tuttavia, preme inoltre sottolineare che mi pare di intravedere un germoglio di modello trentino a mio avviso caratterizzato da una forte interazione tra componente organizzativa politica e quella sanitaria a partire sia dai livelli più bassi che da quelli più alti, dove forse quelli bassi di fatto sono i veri alti, evidenziando ancora una volta che non è un clic manovrato dal computer, magari negli studi del palazzo a vetri, ma il cammino di tante formichine che cambiano la storia! Sarà necessario però mantenerlo anche al di fuori di tali emergenze, spogliato dai vecchi baluardi rappresentati dalla vecchia cultura autoreferenziale, da antichi meccanismi egocentrici di potere e dalla scarsa capacità di riconoscimento di valori e meriti. Tale modello trentino al momento sta gestendo anche l'informazione e la cosiddetta politica dei numeri meglio che in altre realtà, dove invece se male utilizzati, generano danni in particolare sotto forma di stress, panico e paura, forieri essi stessi di elementi di ostacolo e di intralcio per il buon cammino verso mete vincenti.

## 26 marzo: paura

Abbiamo paura anche a uscire di casa, sul balcone, sul praticello e in realtà ciò è possibile solo a chi in questi tempi ha la fortuna di possederli, non soffocati in angusti condomini. Abbiamo paura ad ispirare il virus maledetto che con le sue nere ali possa poi portarci dritti in rianimazione, magari intubati: noi che non siamo più giovani e che comunque siamo preoccupati soprattutto per i nostri figli che hanno il diritto di vivere i momenti anche più belli della vita e che non pochi di noi, spero, hanno già conosciuto. Personalmente ho una stupenda compagna di vita, ho avuto i miei figli, un bel lavoro, vissuto forti emozioni e grandi soddisfazioni pur avendo affrontato e dovendo sopportare anch'io fasi di grande sofferenza. Adesso ci teniamo in contatto tra parenti grazie al telefono, ai messaggi o via mail: con Mario parliamo sia come fratelli che come medici, con mia sorella Luisa ricordiamo anche la nostra mamma fortunatamente volata via prima di questa tempesta che forse avrebbe potuto dare il colpo di grazia ai suoi malandati polmoni. Mi sento anche con Pino, collega e amico fraterno: proprio in questi giorni è stato contagiato (primo medico calabrese) da un paziente. Seguo l'evoluzione della sua malattia, lo sento angosciato, afflitto e solo, anche lui in un letto di corsia, cerco di consolarlo e assisterlo come posso da lontano, anche con la preghiera. Sento Massimo mio amico di studi ora famoso chirurgo che lotta all'interno d'un sovraffollato ospedale di Milano, mentre sua moglie Nora fa anche lei del suo meglio nello stipato nosocomio di Verona. E infine il mio caro amico Giuliano (Sten), con il quale abbraccio, ora più che mai, un percorso fatto di pensieri in comune e di arrampicate ideali, non sulle rocce vere, lui alpinista di fama mentre io solo ex appassionato arrampicatore. Abbiamo un'amicizia sincera, una grande Fede e tante esperienze a fin di bene.

## 27 marzo: disabili

Da sempre in Italia si parla di disabili. Si sa anche che è difficile annullare lo stigma culturale pregiudiziale storico che accompagna questo malato soprattutto psichico-mentale. Il danno sociale e familiare provocato da questo tipo di disturbo è stato definito, da alcuni medici seri (Garattini), nettamente superiore a quello prodotto da malattie che la società riconosce particolarmente gravi come cancro e malattie cardiovascolari: in quest'ambito lo sforzo del Servizio Sanitario Nazionale, negli ultimi decenni, non ha avuto un percorso adeguato. Questi soggetti sono spesso relegati in secondo piano rispetto all'attenzione che viene rivolta ad altre categorie di pazienti e scarso è ed è stato l'investimento pubblico per tale problematica (a differenza di quanto avviene negli altri stati europei). Per di più, dopo la chiusura di un certo tipo di istituti dedicati a una parte di loro, questi non sono stati sostituiti da una rete di strutture adeguate a dare risposta ai bisogni di assistenza dei pazienti in relazione al grado di compromissione delle loro autonomie. Nel nostro Paese poco si è fatto in questa direzione, fatta salva la perseveranza di alcuni esperti sanitari in questo ambito (grazie Claudio). Alla fine tali soggetti sofferenti rischiano di esser lasciati soli e sovente in carico alle famiglie. In questo momento la situazione appare ancor più drammatica proprio all'interno di questi nuclei: trattenere in casa pazienti con disabilità intellettiva, magari associata a deficit motori e autistici costituisce una vera e drammatica emergenza cui le aziende sanitarie hanno difficoltà a proporre risposte esaustive. Forza Bruno sono con te e spero che anche tu ce la possa fare!

## 1 aprile: in casa

I giorni passano tra una infinità di comunicati che scorrono sui video: bollettini di ammalati e purtroppo di morti. Quanti deceduti! Sto studiando da giorni e giorni dati epidemiologici e di report scientifici, per capire quando e quale piccola luce si potrà scorgere in questo tunnel oscuro. Lo faccio principalmente per disporre di qualche arma spuntata da utilizzare per rinforzare il morale, la forza d'animo e la resilienza di coloro che mi stanno vicino. Arianna e Martina, le mie figlie, si dibattono come pesciolini rossi in un vaso d'acqua: Martina, esuberante e piena di entusiasmo per la vita, quell'entusiasmo che non può fiorire su un terreno dove cammina la paura, Arianna invece ha un gran daffare, nei suoi lunghi silenzi, a occupare il tempo creando fantastici disegni e mettendo sottosopra la casa e cucina tra pulizie e preparazione di gustosi piatti. Nori altresì combatte tutti i giorni nella trincea della sua professione, mai come ora tanto difficile e rischiosa. La vedo partire al mattino, triste, tesa e si rilassa un po' con la musica anni ottanta che esce a "manetta" dall'autoradio, lungo la strada che la condurrà in ospedale. A tarda sera la rivedo entrare dalla porta di casa, buttarsi sul divano per rilassarsi e raccontarmi le battaglie quotidiane di sopravvivenza, di tensione, di autocontrollo sia del fisico che della mente, lungo un percorso sempre minato sul quale non s'intravede ancora un traguardo, una fine. Anche nei momenti più difficili, Nori rivela ancora forte equilibrio, è aiutata dalla sua simpatica vena ironica e da quel buon senso e coerenza che sono la peculiarità delle persone tenaci, oneste, leali.

## **4 aprile: Bergamo e il corteo funebre notturno**

Sale l'ecatombe dei decessi e dei ricoverati nella martoriata Lombardia. Scorrono fredde nella mente di tutti noi, le immagini delle interminabili file di camion militari che trasportano decine e decine di bare, accatastate e molte anonime, nel chiuso, enigmatico silenzio della notte. La cronaca, infatti, ci testimonia chi non ha potuto neanche rivedere il corpo del proprio caro, chiuso nella bara che riportava il suo nome. In quei funesti veicoli intravvedo volti di genitori strappati ai loro figli e di nonni ai loro nipotini, quando ancora avrebbero potuto riempire le loro vite con saggi consigli e romantici racconti di vita passata. Abbiamo quasi perso una generazione. Chi ha visto questi video non potrà più dimenticare. Rimane il messaggio, l'unica testimonianza, per ricordare uomini e donne che hanno pagato il prezzo più alto della pandemia. Bergamo è anche la città natale di Nori e là sono i suoi parenti che stanno lottando in silenzio e temiamo anche un po' abbandonati per necessità (stiamo sentendo di morti e ammalati in aumento tra medici e infermieri). Li stiamo aiutando per quanto riusciamo con i nostri consigli telefonici (temiamo che lo zio Federico abbia proprio una febbre sospetta e per Sergio che da anni combatte e in questo momento è ancor più esposto al rischio). Forza Rita, Federico e Sergio: vi siamo vicini con affetto e con la nostra preghiera.

## **8 aprile: i nostri anziani**

Adesso si sta alzando anche un'inattesa onda giustizialista dei parenti che hanno perso il loro caro nelle case di riposo italiane. Una



vera strage degli innocenti: 37% degli ospiti sono stati decimati dalla falce mortale di questo virus che s'è infiltrato subdolamente in queste dimore e vigliaccamente ha abbattuto (o contribuito ad abbattere) fragili organismi, magari già minati da altre patologie e trattenuti spesso in vita dai progressi della medicina in una talora discutibile lotta con il silenzio d'un corpo diventato simile a un consunto aquilone che vorrebbe esser lasciato volare verso l'alto. Ciò che rende drammatica la situazione è il pensiero che questi poveri anziani muoiano senza il conforto dei propri cari. Ma come stavano nei mesi, anni precedenti a tale disastrosa epidemia? Siamo sicuri che abbiano avuto una sufficiente vicinanza dei loro parenti? Non pochi di questi "vecchi" hanno trascorso del tempo più o meno lungo, in quelli che ora vengono purtroppo anche chiamati lazzaretti (ma noti con la denominazione edulcorata di "APSP" corrispondenti a strutture residenziali per anziani), spesso in totale solitudine, nel caldo di giornate estive o nel freddo triste inverno. Perché forse non molti tra tutti coloro che ora alzano la voce o si battono il petto, hanno anteposto a una loro soleggiata gita in montagna o a una rilassante abbronzatura su spiagge dorate, solidali e affettuosi attimi dedicati al tener la mano scarna ed emaciata di questi poveri anziani, "rei" solamente di produrre incontrollate urla, moti perpetui, interminabili silenzi o sguardi nel vuoto. Meno male Nori che tu sei stata vicina al tuo papi anche cantando con lui le sue vecchie melodie ed operette! Tanti anni fa i nonni sedevano a tavola con tutta la famiglia. Nel filò raccontavano storie che tutti ascoltavano con curiosità, erano rispettati per la loro saggezza ed esperienza, erano amati e soprattutto protetti. Purtroppo è finita l'epoca del patriarcato o matriarcato che vedevano al centro delle nostre case questi grandi e saggi anziani

anche loro consunti da malattie, ma statue ed emblemi di insegnamenti ascoltati e onorati, di vite trascorse in periodi di grandi sofferenze anch'essi percorsi da remote pandemie mortali ma accettate ineluttabilmente come destino di vita senza... l'aiuto delle odierne tecnologiche camere di rianimazione! Ed è un vero peccato! Oggi invece è il tempo delle piccole dimore, dei figli che destinano la gran parte di vita quotidiana ad un lavoro che serva sì a portare a casa ciò che necessita per una vita dignitosa familiare, ma sempre più che li possa condurre a soddisfare le loro ambizioni e permetta loro di concedersi tutto il possibile divorati dal sempre meglio e del tutto subito e bene! Cari anziani, avete dovuto chiudervi sotto questi tetti in stanzette anonime sulle quali solo ora vengono posti i potenti riflettori dell'egoismo, del perbenismo, dell'ipocrisia e del giustizialismo, di coloro che anzichè andare alla ricerca di dubbi capri espiatori, non sanno cogliere il sussulto della loro stessa coscienza sempre più soffocata invece dalla micidiale macchina da guerra moderna dell'ottenere per apparire, dell'avere prima dell'ascoltare e del donare.

In questo periodo pare che la popolazione, al grido d'un *andrà tutto bene* (forse un po' modaiolo) o dei canti sui balconi a favore dei nostri eroi e nel silenzio delle case, sembra abbia ascoltato la propria anima; forse domani ci sarà una rinascita, una vita diversa e un mondo migliore. Ma temo che questa voce interiore, del "fanciullino" che giace in noi, rimarrà chiusa nello sgabuzzino insonorizzato della nostra coscienza e non appena l'ultima ondata devastatrice dello tsunami si sarà ritirata in mare, sarà dimenticata, allo stesso modo dei canti e ricomincerà la corsa alla conquista dell'egoistica nostalgia del riavere. Forse già si intravede questa possibilità... appunto

nella tristissima polemica e scoordinata interpretazione fatta propria anche dai media circa l'odierna "strage di innocenti nelle case di riposo o nei pronto soccorso".

## **9 aprile: povera Europa**

In questa fase tanto delicata si stanno vedendo alcuni iniziali segnali positivi grazie al cosiddetto raggiungimento del "picco": stabilità dei decessi da alcuni giorni, guarigioni maggiori e tenuta delle rianimazioni con lieve decremento pure degli accessi di pazienti gravi in pronto soccorso. La gente comincia ad avere meno paura, anche se la tensione continua a vederla sui volti tirati delle persone che incontro, quando ad esempio, attenendomi ai rigidi ordinamenti, esco per le provviste alimentari. E si comincia a parlare anche di programmi di ripresa della vita lavorativa, una ripresa graduale di tutti i reparti aziendali e delle attività, ma con molta prudenza per non svegliare la bestia ancora nascosta dietro vari anfratti, pronta ad aggredire. Le giornate si stanno allungando, soleggiate fino a tardi e a maggior ragione la richiesta di liberalizzazione giunge accorata. Sarebbe opportuno in tal senso anche prevedere una tempistica differenziata per il ritorno alla vita sociale e all'uscita di casa, con le fasce anziane e fragili che andrebbero protette in modo particolare. Ho la sensazione che la nostra vita sarà da sorvegliati speciali. All'orizzonte terrorizza inoltre la paventata enorme crisi economica che prevede abbassamenti del PIL (prodotto interno lordo) fino al 20%. C'è chi afferma che se riusciremo a superare la morte fisica ci potrebbe aspettare quella economica! Dietro vi sono anche le drammatiche notizie, all'interno comunque d'un continente europeo in affanno per la mancanza d'ossi-

geno finanziario, di un possibile disgraziato rapporto tra stati europei poco inclini alcuni, soprattutto quelli più “referenziati”, ad aiutare le regioni maggiormente martoriate. Ecco quindi profilarsi ombre lunghe d’un naufragio della solidità dell’Unione Europea ormai già da tempo messa in discussione in occasione della gestione di altri eventi drammatici pregressi quali ad esempio quello dei migranti. Pure alla prova degli attuali tragici fatti epidemici, sembra calare una maschera collettiva, fatta di egoismi e ipocrisie soprattutto proprio da parte di quelle nazioni che nel dopoguerra avevano ottenuto ampi aiuti per la ricostruzione e che ora sembra abbiano dimenticato il vero, doveroso senso di solidarietà o almeno la riconoscenza per ciò che loro stessi avevano ricevuto. La pandemia rappresenta una sfida globale e richiede una risposta altrettanto globale. A questo proposito mi viene spontaneo chiedere se l’Unione Europea sia una comunità o cosa!

## **10 aprile: forza italiani**

Innumerevoli sono sui social i messaggi musicali, poetici e narrativi che cercano di opporre una sorta di scudo a questa nuova minaccia anche economica con la narrazione della forza innata e dell’ardore del popolo italico che più volte nella storia dell’ultimo secolo (quello a noi noto) ha mostrato di saper rialzarsi dopo esser caduto nel baratro delle guerre, terremoti, alluvioni, disastri economici ed epidemici: tutti ci commuoviamo e speriamo che possa accadere! Nessuno, del resto può disconoscere i grandi risultati ottenuti dall’imprenditoria e dall’ingegno italiano nel settore turistico, industriale, agroalimentare ed enogastronomico: è su tali versatilità nazionali che molti credono e non disperano circa una possibile futura rinascita economica!

## 14 aprile: il nostro grande ospedale di Rovereto

Situazione sempre drammatica anche qui in Trentino: nelle rianimazioni sono ricoverati 54 pazienti gravi, nelle semintensive 36 severi, 289 nei reparti in condizioni medio lievi e 1800 seguiti in isolamento a casa; salgono i decessi a 310. Ho sentito gli amici colleghi medici Lorenza e l'anestesista Luca che operano nel nostro ospedale di Rovereto, nominato centro di riferimento provinciale per l'attuale epidemia. Mi impressiona la loro solidità, la loro determinazione nonché il grande spirito di collaborazione: mai come in questo momento è vero il motto *l'unione fa la forza*. Non nascondo che questo spirito mi coinvolge molto a livello personale e da un lato sarebbe uno stimolo a rimettermi in gioco in corsia: 36 anni in quella seconda casa/ospedale ti segnano dentro e rimangono nel cuore. Ma le mie responsabilità di padre e considerando che sul campo opera già mia moglie, oltre all'aggiunta d' un piccolo problema di salute causato da una banale caduta in casa con probabili micro-fratture costali, mi fanno desistere. A proposito di Nori, in questo momento di grande difficoltà mantiene solidità di carattere ed è fortunata a lavorare con la sua compagna di battaglia Renata, insostituibile faro del nostro ospedale per la sua competenza, serietà e rigorosa conoscenza scientifica. Non passo sera senza un'uscita sul poggiolo di casa per guardare dall'alto Rovereto: intravvedo in lontananza, emergere parzialmente sopra i tetti delle case, il nostro nosocomio, vedo le luci che testimoniano un via vai operoso, speranza per molti ammalati. La mia preghiera per loro spesso è interrotta dal rimbombo cupo del rotore degli elicotteri che trasportano altri pazienti gravi. Ripenso alle fredde,

ma indispensabili stanze tecnologiche dei reparti di rianimazione, dove operano sanitari coraggiosi che, mai come in questa circostanza, mostrano enormi qualità umane oltre che professionali.

## 23 aprile: fase due, la ripresa

Si inizia a parlare della cosiddetta fase due o di ripresa, guidata, a mio parere, da una discutibile gestione del governo centrale in lizza con i governi regionali. Mi attraversa la mente il titolo di un recente articolo pubblicato da un quotidiano: “Pandemia o pandemonio?”. C’è una riflessione che mi viene spontanea a questo punto: le certezze non sono di questo mondo e in questo momento, come sosteneva Giorgio Faletti... *“quelle poche quasi sempre sono negative”*. Infatti, ci siamo sempre sentiti al sicuro, protetti dalle grandi scoperte scientifiche e tecnologiche, ma in realtà non è così e paghiamo le conseguenze di grandi mancanze o meglio errori più o meno gravi. Non possiamo dimenticare, come a cavallo tra il 1969/70 un’altra pandemia influenzale, di provenienza anch’essa asiatica, fece il giro del mondo e provocò due milioni di morti; in Italia 13 milioni di contagiati e 5000 morti. L’arrivo di tale flagello si verificò, nel suo focolaio d’origine, solamente dopo un lungo anno e mezzo dalla sua insorgenza. Quanto è successo adesso invece è avvenuto nel giro di poche settimane. Ci siamo chiesti il motivo? Influiscono i rapidi miglioramenti di mezzi di trasporto e di comunicazione che ci ha portati in un mondo iperconnesso, globalizzato. Innegabili sono stati i vantaggi che ciò ha prodotto sul nostro benessere fisico e sociale, ma ciò ha pure arrecato indubbi rischi, quali possibilità di rapidissime diffusioni di agenti virali patogeni.

## 24 aprile: l'informazione scientifica

Continuando il filo riflessivo di ieri, una considerazione che nasce in questi tempi è quella che concerne il mondo dell'*informazione scientifica*. Essa è quanto mai importante, in un momento nel quale, chiusi in casa, specie se aiutati dal sistema on line, abbiamo necessità di documentarci su quanto accade fuori. Tuttavia stanno emergendo dei dubbi relativi a questo settore. *Il primo* è quello delle notizie di non sicura credibilità che è generato da quel fenomeno che viene chiamato *infodemia*, vale a dire la rapida acquisizione di notizie generiche e senza controllo capace di provocare psicosi e che la stessa OMS ha analizzato e definito come reazione umana psicologica al virus. Il fine di questo atteggiamento è quello di ricercare notizie e dati allo scopo di placare in un certo senso anche la tensione emotiva in presenza d'una malattia di cui si sa poco. A complicare il tutto contribuisce la stessa disomogeneità di informazioni emerse anche tra i vari esperti che pure, nel tentativo di mettere a fuoco un nemico nuovo anche per loro, possono creare ulteriore confusione e incertezze tra la popolazione oltre che mettere in crisi la fede nella scienza! Da una recente ricerca USA le false notizie in quest'ambito ammonterebbero al 43% del totale! *Il secondo* dubbio, è rappresentato dal discutibile innesco quotidiano di bollettini sanitari (che già in precedenza ho ricordato) ricchi di cifre riguardanti numeri di deceduti, contagiati e guariti che, se da un lato possono esser utilizzati per comprendere modalità operative o di verifica degli esiti che vengono messi in atto al fine di contenere l'epidemia, dall'altro scatenano una serie di colpi al cuore e alla sensibilità d'una popolazione già impaurita che così si riempie di maggior pessimismo. Più che mai in questi momenti si

rende necessaria una comunicazione coordinata da esperti di elevata professionalità. I sentimenti sono oggetto di fluttuazioni dell'animo a volte di grande potenza e per questo devono esser maneggiati con particolare attenzione! Nell'individuo la paura è da sempre stata considerata un decisivo meccanismo di difesa che permette di reagire di fronte a un pericolo, ma a livello collettivo, se manca un canale razionale verso cui indirizzarla, può scatenare temibili ondate di ansia e anche di panico. Un'informazione invece ben dosata e calibrata associata a riflessioni di intellettuali accorti e sensibili, appare oltremodo utile per dare, sul piano psicologico, una ventata di speranza e rassicurazione offrendo soluzioni e proposte più solide. Questo tipo d'informazione sarebbe decisiva anche per contrastare notizie, come già sopra accennato, che, se diffuse grazie alla miriade di collegamenti telematici spesso senza filtri, possono innescare effetti disastrosi e di tipo appunto disfattistico. Il *terzo* aspetto da analizzare è relativo alla credibilità della formazione professionale dei cosiddetti "esperti scientifici" che in questi giorni spopolano sui vari giornali e video-trasmissioni come fossero tanti commissari tecnici di calcio! Si sa da sempre che le competenze in sanità ci sono solo qualora si investa nella ricerca, la quale può avere difficoltà di sostenimento visto che in Italia, negli ultimi 10 anni, la spesa pubblica in questo settore è stata tagliata del 20%. Nel nostro Paese essa rappresenta solo lo 0,5% del bilancio del SSN contro la media europea del 2-3%. Il rischio è quindi, come dice sempre il professor Garattini, che in questo momento ci possiamo trovare di fronte a sedicenti e anche inaffidabili esperti che si smentiscono l'un con l'altro e di conseguenza può succedere, come da detto popolare, *chi sa fa e chi non sa parla*, con le conseguenze che appunto le notizie così divulgate nell'opinione pubblica lasciano per-



plexità ulteriori quando non false speranze. Va pure detto che proprio per una certa ansia di protagonismo e di autoreferenzialità (difetti non rari nella classe dirigenziale sanitaria italiana) c'è chi parla o sentenzia oppure viene interpellato come scienziato prima che il problema (in questo caso l'entità del virus) sia ben messo a fuoco con il risultato che ogni *professore professa* la sua opinione. Per fortuna, c'è anche chi lavora in modo diverso e, grazie all'esperienza sul campo (ospedali e laboratori), nella nostra nazione e nel mondo, si stanno acquisendo rapidamente nuove conoscenze farmacologiche contro questo morbo attivato dall'infezione virale che può esser assimilato al “fiammifero” e poi sostenuto da una risposta esagerata, “l'incendio”, del nostro sistema immunitario. Stanno per esser quindi messe in campo una serie di armi terapeutiche costituite da farmaci antivirali, antiinfiammatori, l'apporto di ossigeno, il cortisone, gli inibitori delle citochine ed ultimamente gli anticoagulanti. Questi ultimi sono impiegati dopo la scoperta (anche autoptica, prima che il ministero avesse deciso di impedirla con una scelta discutibile) secondo cui il virus ha una potenzialità trombotica letale, acquisizione questa che se adottata precocemente attraverso una sorta di antidoto che è l'eparina, potrebbe permettere di porre in modo diverso l'indicazione alla preziosa e non sempre disponibile terapia ventilatoria. Sta per esser messa in atto anche la promettente cura con il siero da pazienti guariti: nata anche questa sul campo grazie all'intuizione dei nostri medici ospedalieri e universitari (lombardi) che oltre a correre e curare, pensano rapidamente agendo prima ancora (proprio a causa dello stato di necessità e urgenza), dell'uscita di relative pubblicazioni scientifiche sul tema. Infine a livello mondiale esiste pure un'avanzata sperimentazione di vaccini (uno anche italiano), ulteriore possibile e forse decisiva arma

futura, ma bisogna correre, accorciare i tempi! Un accenno a un' ultima criticità: in questo mondo di "esperti" sta affiorando il fenomeno di "studiosi o specialisti" che pubblicano dati ottenuti da analisi troppo frettolose e che, come la maggior parte di coloro che hanno dedicato vita alla ricerca ben sa, non si potranno raggiungere in breve tempo soprattutto utilizzando modelli statistici e matematici che poco hanno a che vedere con la base dell'indagine medico scientifica che è primariamente costituita dall'osservazione dei pazienti in corsia e non. Quel che è peggio è che ciò può anche portare ad affermazioni *apocalittiche* le quali, se amplificate dai media conducono, soprattutto in questo tragico periodo, a creare panico diffuso. È proprio di questi giorni la conclusione di uno di tali studi il quale ha portato ad affermare che, qualora si procedesse a una prossima apertura sub - totale di servizi e attività durante l'imminente fase 2, si giungerebbe a un rapido picco di 151000 ricoveri nelle nostre rianimazioni. Queste conclusioni sicuramente non mi pare facciano bene per l'ansia e paura della gente che deve anche sopravvivere economicamente e oltretutto potrebbero condizionare in modo negativo e sprovveduto, le scelte dell'apparato politico organizzativo. Vedremo se tutto ciò sarà vero.

## 28 aprile: conferma

Proprio in questi giorni, le riflessioni di cui sopra, hanno trovato conferma grazie a una sorta di validazione da parte di alcuni autori e infettivologi i quali stigmatizzano come i risultati d'un lavoro di questo tipo siano da ritenersi inattendibili e definibili come esempio di scienza-scadente; in particolare *certi numeri sono sovrastimati e frutto di modelli matematici che a volte non ci azzeccano (!)*.

## 29 aprile: le task force

Esiste infine anche il problema delle “*Task force*” rappresentate da esperti scientifici interpellati dal committente politico di governo, su cui pure va fatta qualche riflessione. In questo periodo ne sono state nominate 15 con oltre 450 esperti cui se ne aggiungono una trentina a livello locale con altri 400 componenti tutti che affollano molteplici tavoli di lavoro e di commissioni. Essi sono chiamati a promulgare le successive decisioni che dovrebbero fungere da pilastri all’interno di relativi decreti. Orbene il risultato di tali deliberazioni è quotidianamente oggetto di numerose e purtroppo confuse interpretazioni che non di rado prevedono successive rivisitazioni e rettifiche delle stesse capaci di generare ritardi nell’adozione delle misure cui sono preposte ma anche foci di una certa tensione quando non confusione nella cittadinanza. A tal proposito interessante appare l’analisi fatta dal professor Gattinoni secondo cui *“nella storia dei gruppi allargati a più persone, ognuno si sente in dovere di dire la cosa più intelligente e finisce con lo spararla grossa cosicchè la commissione diventa inutile nel migliore dei casi, quando non dannosa, perché l’accordo lo si raggiunge al livello più basso, ma sicuramente ha il vantaggio di vivere in un continuo talk show che si addice di più alla politica”*.

## 30 aprile: è tardi

Nel riflettere sui motivi della difficoltà gestionale di questa pandemia, oltre al già citato ruolo dell’impatto svolto dal fenomeno moderno della globalizzazione mondiale, non si può non dimenticare

che il nostro sistema sanitario si è trovato impreparato a causa d'una sua dissennata gestione politica negli ultimi decenni. Svolta cruciale in tal senso è stata l'aziendalizzazione della Sanità, inizialmente pensata, anche giustamente, quale sistema rivolto ad un'ottimizzazione dei bilanci, ad una razionalizzazione delle spese, all'obiettivo premiante operato dal criterio della meritocrazia. Progressivamente però poco è rimasto di tali corrette finalità in quanto queste sono state gradualmente sostituite da un farraginoso apparato burocratico amministrativo che non poco ha intralciato la stessa attività quotidiana nei nostri ospedali, da parte d'un direttivo sempre più piramidalizzato costituito da autorità rappresentate da economisti, avvocati, burocrati e raramente da impegnati ed esperti sanitari. Questa nuova sanità, è stata invasa dai vecchi vizi anche clientelari, come riportato dalle cronache nazionali degli ultimi anni, popolata sempre più da medici livellati a meri esecutori di ordini per raggiungere risultati spesso di quantità anziché di qualità sotto la guida di sempre più potenti figure apicali a loro volta subordinate al dettato dei supremi dirigenti aziendali. Che dire poi degli infermieri, anche loro anima pulsante di tale esercito di lavoratori, che sono costretti a sottostare ad una quotidianità lavorativa con stipendi sbilanciati rispetto all'enorme impegno che solo in questi tempi viene messo in luce anche nella nuova veste di eroi: *ma è tardi*. Come è tardi lamentarsi ora di trovarsi ad avere una Sanità impreparata dopo che in questi ultimi 15 anni è stata il bersaglio di tagli pericolosissimi che l'hanno portata a perdere 10 mila medici, 10 mila infermieri (per congedo o altri motivi e non rimpiazzati a causa del cosiddetto blocco al turn over), 9 mila giovani medici laureati immigrati all'estero negli ultimi 8 anni. A ciò si aggiungono la riduzione di 50.000 posti letto nonché san-

guinosi tagli di unità di terapie intensive oggi occhio di questo tremendo ciclone. Tali emorragie di risorse sono figlie d'una cosiddetta politica del risparmio denominata *spending review* che da un punto di vista strettamente finanziario ha sottratto 37 miliardi di euro alla Sanità tra il 2010 e 2019 (dati Gimbe) perpetrata dai vari governi di questo periodo per riparare discutibili falle di scelte economiche e politiche precedenti o attuali. E come non parlare, in tale contesto di scelte aziendali, di quella che è stata definita da esperti del settore come una delle più grandi sciagure perpetrate in Sanità: l'utilizzo delle gare d'appalto al massimo ribasso nella scelta di strumentazione e dispositivi sanitari, il tutto sulla pelle dei nostri pazienti e che non di rado promuovono spesso prodotti scadenti (professor Sirchia). I cinesi li abbiamo dovuti conoscere anche in questo frangente con la produzione delle famose mascherine fuori norma. Per non parlare inoltre degli sprechi nel mondo sanitario che rappresentano il 20% della spesa, la cui voce più rappresentata è costituita da interventi diagnostici e terapeutici inefficaci e inappropriati. Anche questa tematica così poco ascoltata da parecchi vertici aziendali per molti anni, in quanto scomoda da affrontare, ma analizzata da alcuni volenterosi studiosi italiani (anch'io vi ho dato il mio contributo), trova un'amara conferma, proprio in questo periodo epidemico. Nei pronto soccorso degli ospedali della periferia milanese, nel primo periodo di allarme rosso epidemico (ovvero fine febbraio), gli accessi dei pazienti in tali strutture erano calati del 40% per raggiungere verso metà marzo l'80%! Accessi che in gran parte, fanno ritenere quindi che non fossero appropriati anche nel periodo "ante virus"! Ce ne stiamo accorgendo ora: *ma è tardi*. Molto poco si è inoltre investito sulle tematiche infettive per prevenire possibili epidemie che

già alcune cassandre avevano suggerito come imminenti, vuoi connesse alla globalizzazione, ma anche alle ondate di immigrazioni tra popoli. Basterebbe andare a vedere nei nostri ospedali quanto poco si è fatto sempre in questi ultimi anni, nella promozione di pratiche incentivanti la lotta alle infezioni. In particolare mi riferisco all'azione anticontagio più semplice, ma da sempre considerata basilare dalla stessa OMS: l'igiene delle mani (di cui tanto sentiamo parlare in questi tempi). Quanti sono stati i sanitari che hanno fatto propria questa pratica precedentemente a tale periodo pandemico (ora diventata obbligatoria), dopo che zelanti campagne informative di pochi, spesso appassionati (lo sottolineo) sanitari soprattutto infermieristici - epidemiologi, la proponevano da anni, gli stessi operatori che si sforzavano a lanciare dardi a favore di campagne incentivanti le vaccinazioni antinfluenzali spesso risultate negli ultimi anni deserte o ridotte a piccole percentuali di partecipazione!. Ah quanto sono attuali oggi queste tematiche, quante lacrime di cocodrillo e quanto ora all'opposto dobbiamo, forse per la dantesca pena del contrappasso, subire ogni cinque minuti, i tanti video da parte dei media televisivi su tali pratiche: *ma è tardi*.

## **1 maggio: si inizia a respirare**

I numeri dei bollettini di guerra ci dicono che anche nella nostra provincia stiamo procedendo verso un quadro decisamente meno drammatico, ma comunque ancora una trentina sono i pazienti gravi e 400 gli ammalati nei reparti dedicati mentre salgono i morti a 425 e i pazienti anziani delle case di riposo a 548!

## 2 maggio: tieni duro Nori

Da due mesi al mattino presto accompagno, all'uscita di casa, la mia Nori e la osservo avviarsi e scomparire dietro la prima curva, la stessa che l'allontanerà da me, da Arianna e Martina per un'altra interminabile giornata d'attesa e di timore. La notte non di rado si sveglia di soprassalto per l'ansia. Quante volte, in queste tristi e tese settimane, chiusi tra le mura di casa, mi racconta dei suoi surreali percorsi attraverso strade deserte che la conducono nella "fortezza ospedaliera" in un clima spettrale da "day after". Ma finora ce l'abbiamo fatta, tieni duro Nori!

## 12 maggio: la vera Energia

La situazione sta migliorando: i contagi sono in netto decremento e dopo la quarantena sociale, si stanno aprendo le maglie delle reti domestiche in un pasticcio di decisioni e interpretazioni che hanno come attori protagonisti personaggi politici scarsamente concordanti e spesso litigiosi, assistiti da *uomini di scienza*, non tutti autorevoli. Penso che, sottolineando ancora una volta la necessità di tralasciare gli eccessi di pessimismo e di linguaggi intrisi di insulse raccomandazioni, talora somiglianti alla malafede (se non addirittura alla iettatura), dovremmo intraprendere un sentiero che seppure in salita, potrà portarci a uscire da questa sorta di carcere. Vorrei soffermarmi su una riflessione centrale.

Penso che forse non ricordiamo in modo adeguato che l'uomo è guidato da una luce, un'energia interna, il nostro Dio, il nostro Gesù. Lo possiamo vedere raffigurato nei secoli in quadri di numerosi pittori:

ritratto con i suoi fluenti capelli, barba curata, a volte col sorriso ma anche con un velo di tristezza, con i suoi piedi scalzi ma capace d'inerpicarsi sulle montagne dove parla alle folle e in grado di portare una pesante croce: un uomo che apparentemente ci assomiglia ma non è come noi perché Lui può fare miracoli: quelli che a Lui potremmo chiedere ora e per i prossimi mesi! La prima sorgente da cui proviene la luce della nostra intelligenza e conoscenza è Lui, in quanto noi abbiamo bisogno del suo contributo, non siamo solo noi gli artefici del nostro destino. Abbiamo perso la fiducia, siamo spaventati, nei nostri cuori abbiamo tante domande e tante preoccupazioni per quanto sta accadendo. Siamo disorientati per questa terribile novità che ha colpito l'umanità e per le conseguenze gravi che questa crisi ha sulle nostre vite. E viene da chiederci come si possa parlare oggi in questo contesto tanto drammatico di speranza? Una vecchia canzone diceva *quando toccherai il fondo con le dita a un tratto sentirai la forza della vita...* Fino a poco tempo fa ci credevamo invincibili, ma poi è arrivato il virus che ha cancellato molte certezze: in pochi mesi tutto, l'economia, le relazioni internazionali, personali, sociali ecc. tutto è crollato o comunque sprofondato in una profonda crisi. Al senso di potenza è subentrata la paura! Ma la speranza non è racchiusa solo nella scienza che in questo momento ha le sue incertezze pur avendo raggiunto importanti progressi, nè può affidarsi ad una gestione politica non molto efficiente. Credo sia il caso di alzare gli occhi al cielo e spingerli a cercare quel Dio che abbiamo messo da parte. Abbiamo bisogno di Lui, perché da soli siamo perduti. Pensavamo di essere solamente noi gli artefici del nostro destino, e di non avere bisogno di nulla. Invece non è così! Per seguire questo cammino d'esistenza e di decisioni dobbiamo riconoscere



che la nostra vita deve riempirsi d'umiltà, di impegno silenzioso e di semplici e pochi principi, quelli che la gran parte della gente chiusa in casa in queste settimane afferma di aver riscoperto, ma che temo, come ho già detto, di qui a poco, dimenticherà. Voglio aggiungere che la vita non è una serie di occasioni perdute, di rimpianti, di infelicità a causa della malasorte, bensì un disegno immenso di Dio su di noi! Come sosteneva la scrittrice Oriana Fallaci: *“Affermare che noi siamo gli unici artefici della nostra esistenza è follia”*. La scelta della Fede che ci fa sperare, è spesso scomoda e coloro che lo hanno fatto, anche prima di questi tragici eventi, sono consapevoli che la nostra esistenza fonda la sua essenza anche sul dolore e sul sacrificio quale viatico per scoprire la luce, soprattutto nei momenti di maggior angustia. Spesso, per non riconoscere l'esistenza di questo Aiuto dall'alto si cercano vari tipi di scorciatoie. Nasce così la fittizia forza del credo scienziata e iperazionale potenziati dalle derive strumentali di divulgazione, quali i media. Oppure si rincorre a spada tratta la falsa sicurezza della ricchezza materiale, del finto piacere fisico e di quello che ho già più volte denominato effimero protagonismo narcisistico, insomma questa è in parte la società di oggi. Sebbene non possiamo negare che alcuni strumenti della nostra vita moderna siano necessari per poter procedere negli impegni quotidiani, dobbiamo essere consapevoli che in certe situazioni possono costituire solo dei semplici “pieni di benzina”. La vera ascesa della montagna spesso è impossibile con la tecnologia; le ruote devono lasciare il posto alle proprie gambe, al proprio impegno, alla propria fatica, all'allenamento fatto di respiro, battito e capacità di guardare e sentire. Per fare tutto questo bisogna credere in qualcosa che va ben oltre, che la scienza non sa spiegare, ma che il credente sente nel cuore. Certo che

Dio non si vede, ma come dice il mio amico Giuliano, “anche l’aria che respiriamo non si vede, ma provate a farne a meno”. E sempre lui sostiene che la vita è un rischio, la stessa Fede è un rischio, anche un amore lo è, ma ne vale sempre la pena. Oggi, in questi momenti pare che sia risorto il bisogno, il desiderio di Dio, speriamo continui anche quando questo virus finirà di tormentarci. Comunque molti e, anche di fedi diverse, sostengono che anche se una sola volta nella vita si ha l’umiltà di riconoscere e cercare l’amore di Dio, Lui non ci abbandonerà mai e chi prega non ha paura! In sostegno a queste piccole meditazioni mi piace ricorrere ad Albert Einstein. In una lettera alla figlia scrisse: “...*Dopo il fallimento dell’umanità nell’uso e controllo delle forze dell’universo che si sono rivolte contro di noi (!) è giunto il momento di nutrirci di un altro tipo di energia. Se vogliamo che la nostra specie sopravviva abbiamo bisogno di una forza estremamente potente per la quale la Scienza non ha trovato spiegazione formale: l’Amore*”. E Dio è Amore

## **19 maggio: ripartenza con scienza e buon senso**

Stiamo “aprendo” tutto; stiamo uscendo da questi tre lunghi mesi di clausura sanitaria forzata, comunque giusta per la situazione in cui ci siamo trovati. I contagi si sono ridotti di molto e vicinissimi al cosiddetto R0. Gli ospedali denominati “Covid” si stanno svuotando. Con certe malattie non si scherza. Se abbiamo raggiunto il risultato del calo dei picchi di contagio, della saturazione degli ospedali e della mortalità lo dobbiamo a un complesso di misure sanitarie dalle più drammatiche che hanno visto l’implementazione di trattamenti

medici urgenti pur in mancanza di validazioni scientifiche (del resto sotto un violento temporale ci basta anche una borsa della spesa sul capo) ma anche a quelle più elementari ovvero il mantenimento degli accorgimenti sanitari preventivi consigliati in tutto il mondo in particolare la protezione delle vie aeree, il distanziamento e l'igiene delle mani. Se vogliamo che non ricompaiano recrudescenze con i drammi che ne possono conseguire, non dimentichiamoci questi comportamenti di difesa ancora per un po' di tempo forse non scordando che il virus potrà sopravvivere "sottotraccia". Ma dobbiamo anche riprendere in mano la nostra vita affettiva, sociale e lavorativa, sperando che a livelli alti si decida di agire con uno spirito *scientifico unito al buon senso*. In questi giorni all'entrata in negozio e ieri anche sulla soglia della chiesa dove ho trovato padre Attilio un po' intimorito a controllare queste ordinanze, sussisteva l'obbligo a igienizzare le mani contemporaneamente a quello di indossare i guanti. Pensavo... ma che spreco e con quale rationale? Ti senti rispondere che "queste sono le linee guida ministeriali" e alla televisione i nostri politici ci dicono che si attengono alle affermazioni degli scienziati, termine in questi mesi a mio parere abusato e inteso malamente. La scienza ha mostrato grandi falle e incertezze: in particolare in questo periodo una nuova categoria che ironicamente è stata definita di *videoscienziati*, ovvero virologi, epidemiologi, infettivologi prima sconosciuti (che pare ammontino a un paio di centinaia), inebriati da questa nuova visibilità, sembra si sia bellamente scordata che le affermazioni in questo settore devono essere il risultato di studi accurati e ben validati nel tempo cosa che ora non è possibile. Del resto non dimentichiamoci che lo stesso Einstein affermò alcune perplessità su alcuni suoi stessi risultati. Fa pensare, in questo contesto,

sempre di questi giorni, la polemica circa lo studio apparso sulla prestigiosa rivista Lancet che ha portato alla sospensione da parte dell'OMS dell'idrossiclorochina- che però i nostri colleghi *medici sul campo* stanno utilizzando con successo per salvare vite – lo stesso studio che poi è stato messo in discussione da oltre 120 ricercatori universitari! Quindi considerando queste possibili fallacità, non scordiamoci *dell'esperienza diretta* che giunge dalle *nostre corsie ospedaliere e dal nostro territorio*! Nè si può scordare ancora una volta che in questo momento si stia troppo a “giocare” con dati di prevalenza che fotografano un solo minuto dell'evento da analizzare ben lontani da ipotesi o conclusioni sicure. Ecco quindi che nascono le interviste in cui si rischia di dire di tutto ed il contrario di tutto con una spesso dubbia coerenza tra specialisti. È anche successo che lo stesso “esperto” un mese dopo contraddica ciò che aveva detto il mese prima: “*Sarà una banale influenza (33.000 morti), nessun pericolo in Italia (230.000 contagiati)*”). In questa fase le persone sono stanche di sentire tutti i giorni dati su dati in una sorta di telecronaca tipo “coronavirus minuto per minuto” capaci di indurre angoscia e terrore facendole vivere, come giustamente ho sentito dire, in una “società medicalizzata che rischia di divenire sempre più ipocondriaca”. C'è bisogno di dati di speranza, di qualche briciolo d'ottimismo! Dietro l'angolo esiste il rischio, peraltro già ipotizzato da alcuni specialisti attendibili, di un forte aumento dei disturbi psichici (30%!) cui non poco hanno concorso i video shock per mesi mostrati in Tv dalle stanze di rianimazione, dei sanitari in tuta, dei pazienti intubati. E il pubblico che assiste a uno scenario di divulgazioni costituite da messaggi di divieti e inibizioni che appaiono quindi incerte e poco validate possono condurre a quella che Crepet chiama

*l'assenza di speranza e che può condurre all'impatto più depressivo che l'uomo conosca oltre che a nevrosi ossessive, paranoiche.*

## **20 maggio: polemiche tra “ottimisti e pessimisti”**

Stanno pure “montando polemiche” circa affermazioni un po' contrastanti tra i vari esperti. In particolare il professor Zangrillo, assieme ad altri colleghi come i professori Remuzzi, Le Foche e Bassetti, ci dicono che il *virus è in via di attenuazione, ha ridotto la sua carica di virulenza, che clinicamente è morto, che è lontano parente di quello di fine marzo, che la malattia è clinicamente mutata*. Questo “cambio di rotta” sembrerebbe peraltro confermare quanto il professor Palù aveva affermato già qualche settimana fa, secondo cui il virus sta comportandosi piano piano come un parassita e come tale ha bisogno non più di uccidere chi lo ospita, ma di farlo vivere se anche lui vuol sopravvivere!

Tutte dichiarazioni coraggiose ed un po' “ottimistiche”, vera e propria boccata d'ossigeno per una popolazione in apnea, che comunque fotografano la realtà del momento. Queste affermazioni peraltro sono invece parse fuori luogo da parte di altri al punto di scatenare una dura presa di posizione contraria in particolare di alcuni dirigenti del Consiglio Superiore di Sanità, braccio *pensante* del governo in carica definiti “pessimisti” i quali preferiscono seguire la linea di un'emergenza protratta e parlano di irresponsabilità. Per non parlare degli anatemi quando escono affermazioni di una possibile mutazione del virus. In realtà, a conferma di una “speciale” variazione genetica, in uno studio fatto presso l'University College di Londra,

derivato dall'analisi del genoma virale di 15.000 pazienti, sarebbero state individuate circa 7.000 modificazioni del microrganismo che sta “correndo in giro per il mondo” le quali ne avrebbero indebolito l'aggressività anche con il concorso di un aumentato potere delle difese immunitarie dell'uomo!

Inoltre, sempre in questo contesto di antitesi e polemiche, la gente sempre più disorientata, comincia a non capire se sia più valido farsi guidare dalle proiezioni matematiche e statistiche – fatte da epidemiologi, igienisti e virologi - o invece non sia più opportuno seguire le osservazioni “partorite nelle corsie” dei nostri martoriati ospedali” dove si vedono e si riscontrano i veri cambiamenti e risultati clinici (pensiero che personalmente ho già ricordato in una riflessione di pochi giorni fa).

Sta di fatto che il poter raccogliere notizie “speranzose”, ci aiuterà a ripartire anche se sarà necessaria una corretta cautela clinica e di buon senso. Siamo un po' esausti di notizie impregnate di “terrorismo psicologico”. Mi hanno colpito alcune riflessioni giornalistiche in base alle quali si starebbe creando un clima di *pressione negativa* sostenuto da una sorta di triangolazione tra l'apparato governativo e i cosiddetti scienziati dei ristretti comitati tecnici, peraltro non rappresentativi della gran parte di sanitari che operano negli ospedali. Penso che ci sia la necessità di scelte più coraggiose e coerenti che, attraverso una maggior collaborazione di tutto lo scenario degli attori in campo possa costruire la base più proficua d'una rinascita sanitaria ma anche economica reale.

## 22 maggio: bei propositi non mantenuti

Settimane fa invasi dalla paura avevamo sperimentato cosa fosse veramente importante nella vita. Ci eravamo quindi proposti di recuperare più sani e semplici principi soprattutto quando tutto avrebbe potuto migliorare e finire. Avevamo scoperto che forse si poteva *trasformare il male in bene, il dolore in amore* (come dice l'amico Giuliano). Chiusi nelle nostre case, occupati a svolgere semplici attività quotidiane in passato dimenticate e forse mai conosciute, con ritmi di vita più fisiologici e non scanditi dall'orologio, avevamo avuto il sentore che per viver bene dovevamo ripensare anche al danno che il modo di condurre oggi la vita, fatto di corse al lavoro, nello sport, nella famiglia ed anche nelle richieste di salute non sempre appropriate, ci poteva arrecare. Si era compreso che forse viaggiamo su macchine talmente veloci da non riuscire a riflettere adeguatamente e tirare il freno! In questo strano momento della vita che si è abbattuto sull'umanità, siamo quindi stati costretti a ridurre bruscamente la velocità e abbiamo conosciuto una dimensione del tempo nuova, semplice e con piccole cose di cui occuparci. Avevamo ponderato ciò che veramente serviva e ciò che rischia di riempire pleonasticamente la vita, avevamo scoperto il valore del saluto, delle aperture e delle relazioni con gente con cui prima non ci saremmo mai sognati di dialogare presi a vivere nel nostro guscio egoistico. Orbene adesso, in questa fase di "ripresa", di uscita dalle nostre tane come animalotti feriti e impauriti cosa stiamo facendo? Ci ricordiamo di tutti i buoni propositi fatti? Io lo spero ancora, ma noto preoccupanti segnali di come ciò non si stia avverando e che i sipari dell'incoerenza tra parole e fatti, stiano per calare nuovamente su noi. Recenti dati statistici

ci dicono infatti che la gente appena uscita di casa ha privilegiato l'entrata nei centri estetici (90%) rispetto all'entrata in una trattoria o pizzeria (50%) per "dare una mano" agli operatori di questo settore. L'amore per il mito del benessere superficiale, che per alcune settimane era stato "ripudiato" e sostituito dalla chiamata alle armi di nuovi più nobili contenuti, sembra invece che torni a prevalere. E che dire dei cosiddetti bonus promessi in premio agli eroi della nostra sanità ma che non arrivano anche se sicuramente non ripagherebbero le loro ferite psicologiche? Oppure dove sono finiti i permessi delle giornate di riposo per i nostri infermieri e medici, dopo ottanta giorni pressochè continuativi dentro quelle tristi e pericolose mura? Qualche euro netto giornaliero e qualche raro fine settimana a casa con i propri cari non sono sufficienti! E non dimentichiamo che gli operatori sanitari costituiscono finora ben il 12% del totale dei contagiati!

## **26 maggio: liberazione dagli arresti domiciliari o dall'isolamento?**

Siamo in fase di quasi completa liberazione dal periodo d'isolamento impostoci col brutto termine di *lock-down* che tradotto letteralmente significa "arresti domiciliari". È un vocabolo esterofilo che personalmente mi rifiuto di usare (come invece è stato comunemente adottato), forse perché mi sembra di calpestare il nostro bistrattato idioma italico a favore del moderno conformismo anglofilo e che, grazie a questo *bendaggio linguistico*, ci ha resi terra di conquista! Giorni fa, sempre riflettendo su questa moda dilagante che porta a svendere la nostra lingua, tra tutte le parole "scovate" e introdotte dai nostri intellettuali ne ho trovata un'altra assurda: *disaster manager* e proprio oggi ho letto il termine *drive through* con cui si intende la



postazione in luogo aperto dove il cittadino deve recarsi per eseguire il tampone diagnostico. Ma siamo diventati matti? Sembra proprio che i media ci vogliano impedire di capire. E pensare che la nostra cultura e lingua italiana derivano da quella latina, culla si può ben dire, di una gran parte della civiltà occidentale; suavia, ogni tanto un po' di amor patrio non guasta! Ma si sa che l'erba del vicino è sempre migliore.

## 27 maggio: tassi di mortalità

Molto si è parlato, in questi tempi, anche delle criticità relative la veridicità dei dati in tema di contagio e di mortalità. Si è scoperto, nelle prime settimane, che quest'ultima presentava indici elevati in quanto non era stata correttamente rapportata ai tassi di contagio. Accertato questo, con riduzione netta degli alti valori iniziali, restano ora da comprendere i numeri attuali, circa 33.000 deceduti, che costituisce, un dato impressionante. Se tuttavia si vanno a vedere i dati Istat relativi ai primi 4 mesi dell'anno 2015, su un campione di più del 90% dei comuni italiani, in quell'epoca i dati di mortalità riferivano 29.000 deceduti con un'impennata del 13,5 % rispetto ai 4 anni precedenti non dissimile tutto sommato a quanto sta avvenendo in questo primo quadrimestre 2020 con una percentuale appena superiore, pari al 15.7%. Come mai? Che dati sono? La riflessione è lecita, non sofisticata in quanto questi numeri attualmente stanno facendo paura. È sorta quindi la nuova diatriba: i morti sono deceduti per o con il virus in questione? Forse la risposta potrebbe emergere da due considerazioni. Le malattie e le morti non da cause infettive sono sempre esistite, sempre dovranno esser combattute e purtroppo

attese anche se non saranno sotto i “riflettori” dei media e dei “talk show”. A proposito di questa tematica, il chirurgo toracico professor Spaggiari dello IEO di Milano ha affermato: *“qualcuno si è dimenticato che il mondo pur alle prese del Covid, andava avanti e che le altre malattie continuavano a esistere; il 9 marzo a tutti i medici è stato chiesto di occuparsi di coronavirus ma il cancro non aspetta e uccide.”* Anche i cardiologi hanno riferito che durante la pandemia, s’è verificato un aumento del 30% degli infarti: e anche per questo si muore!

## **5 giugno: a proposito di solidarietà**

In questi giorni leggiamo articoli su giornali che parlano dell’irritazione creatasi, in alcuni stati, in particolare Olanda, Svezia, Austria e Germania circa la richiesta di aiuti all’UE da parte dell’Italia, un Paese, il nostro, definito “untore” e rappresentato “da beoni e fannulloni non meritevoli di sussidi” (esponente politico olandese). Ebbene con commozione leggo dell’iniziativa del nostro Capo dello Stato con la quale nei giorni scorsi, in occasione della celebrazione della festa della Repubblica, in questa nostra Nazione di ubriaconi e nullafacenti, sono stati insigniti dell’onorificenza di cavaliere del lavoro 57 connazionali che si sono resi artefici di storie esemplari di vera solidarietà, nel silenzio, nell’impegno e nel gratuito entusiasmo al fine di offrire un contributo per alleviare la sofferenza della nostra altrove vituperata Nazione. Cito alcuni esempi: tre giovani medici laureati senza lavoro che hanno sostituito a Vo’ Euganeo i colleghi ammalatisi nella pandemia; i primi due medici che hanno soccorso il primo malato di Codogno che sono rimasti in ospedale per setti-

mane intere ad assistere successivamente altri pazienti; una giovane operatrice veneta del 118 che ha soccorso e che è stata accanto fino alla morte, un'anziana isolata per la malattia; una rappresentanza di alpini veneti che in pochi giorni ha ripristinato 5 ospedali dismessi della regione; l'insegnante emiliana da poco licenziata dalla scuola ma che ha continuato a prestare il suo operato per mantenere la didattica in rete agli alunni rimasti a casa in quarantena; l'imprenditore lombardo che dopo aver saputo della morte di un suo dipendente che lasciava moglie e tre piccoli figli ha assunto immediatamente la moglie; una famiglia lombarda che ha deciso di cucinare gratuitamente per settimane a favore degli operatori in un grosso ospedale dedicato all'emergenza; un ristoratore campano che quando ha dovuto chiudere il suo ristorante, fallito, ha preparato pizze e biscotti per poveri e anziani in difficoltà organizzando anche una raccolta fondi per l'ospedale; una signora che ha realizzato, a sue spese, migliaia di mascherine per una associazione di sordi inventando una mascherina trasparente per leggere il labiale; un taxista di Vibo Valenzia che ha fatto una corsa gratis di 1.300 km per portare all'ospedale Bambin Gesù di Roma una fanciulla di tre anni ad un controllo oncologico; un immigrato che lavora come rider, presentatosi alla Croce Rossa di Torino con uno stock di mille mascherine acquistate di tasca sua; un malato da oltre dieci anni di SLA che ha comunicato di voler mettere a disposizione della ASL, per i malati di coronavirus, il suo ventilatore polmonare di riserva. Queste persone è giusto e doveroso ricordarle perchè pure loro sono eroi moderni, ci toccano il cuore, sono esempi di grandezza che contraddicono la bieca descrizione dei commentatori esteri di un nostro popolo fannullone. Queste donne e uomini sono testimonianza di risorse di speranza e di fiducia. Sono

anche questi i veri eroi che rendono grande la nostra Nazione. Grazie a loro possiamo pensare di farcela e di risorgere in tutti i campi! A noi manca una sola cosa che si è persa un pò nel tempo e nel nostro popolo, un valore che ci meritiamo e che si chiama orgoglio nazionale.

## 6 giugno: mascherine e disinfettanti

Ancora una volta tengono banco i contrasti e le incongruenze delle affermazioni degli esperti ad amareggiare e anche innervosire le persone a conferma delle riflessioni già fatte relative alla zoppicante gestione di questa battaglia da parte dei “nostri colonnelli”. Mi riferisco al dibattito mascherine e disinfettanti. Nelle prime fasi dell’epidemia si era addirittura messa in discussione l’utilità delle prime, poi si affermò che erano utili solo per malati e loro contatti, poi invece che erano necessarie per tutti, senza dimenticare la confusione iniziale sulla loro disponibilità e tipologia d’impiego ovvero che dovevano essere solo “certificate” ma successivamente che andavano bene pure quelle “fatte in casa”, con l’avallo dell’OMS (pure questa organizzazione attrice in questi mesi di una esibizione contraddittoria che ne ha minato fortemente la credibilità). Ora si apprende, per bocca di un esponente apicale dell’Istituto Superiore di Sanità che: *“le mascherine vanno utilizzate in base ai diversi contesti valutando quelle più appropriate”*. Affermazioni che hanno dell’incredibile per coloro che sono abituati a lavorare e pensare in modo pratico e coerente. Sempre dello stesso autore sono le affermazioni, relative alla gestione del tema disinfettanti. Fino a un mese fa la parola d’ordine era *disinfettare tutto*, ora sempre lui afferma che *dobbiamo*

*stare attenti a non esagerare per i possibili effetti indesiderati di tale pratica se usata in modo estensivo ed intensivo. Di fronte a queste affermazioni mi vien da pensare alla frase di Roberto Gervaso recentemente scomparso e principe degli aforismi: *La concisione è l'arte di dire molto in poco, la prolissità di dire niente con troppo, laddove la verità è più facile dirla che conoscerla*".*

## **10 giugno: sempre a proposito di dispositivi**

Questa sera, con Nori davanti alla tv che mostrava vari scenari mondiali della pandemia, ci siamo chiesti: ma dove andranno a finire tutte queste mascherine, plexiglass, schermi, guanti? Non è lontano il ricordo del filmato che aveva “scovato” l'enorme isola di plastica nel Pacifico o di quello relativo alle bottigliette trovate nel ventre d'un capodoglio spiaggiato in Sardegna. Proprio in questo periodo gli esperti del Comitato Tecnico Scientifico stanno discutendo in un tiramolla di decisioni con i governatori regionali, circa alcune concessioni o meno sul poter passeggiare all'aperto senza la protezione facciale e sull'ulteriore necessità di prolungare l'emergenza nel periodo estivo, in attesa di un'ipotetica seconda ondata in autunno. Ma tra le varie problematiche è stata presa in considerazione anche quella dello smaltimento di questo imponente accumulo mondiale di rifiuti a danno del nostro pianeta? Forse dopo il superamento della pandemia, dovremo fare i conti proprio con questi danni senza precedenti, determinati dai rifiuti.

## 13 giugno: responsabilità

Abbiamo ripreso una vita quasi normale con la gioia di passeggiare sulle nostre splendide spiagge, dopo la coercitiva immersione nell'abisso marino fatto di buio e di apnea, con il sollievo di riprendere le camminate in montagna dove ritrovare un po' di serenità, seppellire lutti fisici e psicologici, leccarci le ferite e ricominciare a vivere e soprattutto a lavorare. Non dimentichiamoci che la lunga chiusura ha provocato danni ingenti all'economia, bruciato tanti posti di lavoro con i drammi che ne conseguono: persone, famiglie in forti difficoltà con qualcuno talmente disperato da giungere persino al suicidio. Questa pandemia ci sta insegnando che i risultati ottenuti sono stati raggiunti grazie alla conquista d'un podio rappresentato da uno strategico senso di *responsabilità* dove al primo posto mi permetto di mettere per l'ennesima volta, tutto il personale sanitario medico e assistenziale meritevole di una immensa gratitudine e l'infinità di persone che, per la prima volta ha saputo rinunciare, alla propria sicurezza offrendo vere e proprie gare di solidarietà e aiuto, forse mai viste. Sono considerazioni su cui dobbiamo riflettere per il futuro, perché un domani, se ci troveremo nelle stesse condizioni, ci permetteranno di essere meno impreparati. Dovremo anche ricordare come il nostro *sensò di responsabilità*, non dovrà essere costretto dalla presenza di una minaccia, bensì nascere spontaneo in tante altre situazioni come a esempio i dissesti ambientali, la solidarietà verso chi soffre o verso il bisognoso. Cito un esempio di come i numeri della tragedia non si manifestino solo repentinamente con l'esplosione di un'epidemia, ma possono erodere ogni giorno la nostra popolazione in maniera silente proprio grazie al nostro pigro

apporto di responsabilità quotidiana. Più di 80.000 persone all'anno (200 al giorno) muoiono per i danni da fumo di sigaretta (Slow Medicine) e durante la quarantena le tabaccherie sono rimaste aperte! Sarà proprio su quello che mi piace chiamare “responsabile buon senso” che nell'immediato futuro dovremo contare per combattere ancora altre epidemie: adottando le note misure di distanziamento e dispositivi appropriati, facendoci guidare da pensieri logici e da uomini di scienza che veramente siano competenti ed equilibrati. Per quanto ci riguarda dovremo esser fiduciosi nel nostro operato e tanto anche nella preghiera!

## **23 giugno: tristezza, incoerenza ed egoismo**

Durante questo periodo di giorni e giorni di riflessioni, avevo in più occasioni sospettato che i buoni propositi, finita la fase emergente, si sarebbero persi nel nulla o in termini più chiari si sarebbero adottate in futuro prese di posizione ipocrite ed incoerenti. Un ulteriore motivo per confermare ciò è il risultato di una inchiesta del Censis di questi giorni dalla quale emergerebbe come dopo l'epidemia in questione, si stia creando una sorta di “trincea” generazionale tra giovani e vecchi: lo dicono questi numeri. Il 49% dei giovani tra 18 e 34 anni pensa sia giusto offrire la priorità di trattamento a coloro che hanno meno di 60 anni qualora i pazienti fossero di più di quanto offerto dalle risorse di cura (vedi posti nei reparti o nelle rianimazioni). Forse che, l'età “anziana” possa costituire, per i giovani, una minaccia, una sorta di delitto d'età (come è stato detto dai proponenti lo studio). In pratica sembrerebbe concreto il rischio della nascita

d'un odio sociale esteso all'interno delle stesse famiglie laddove, in sintesi, i giovani vedrebbero bene l'anziano fintanto che, in quanto spesso economicamente più stabile e sicuro, ha la capacità di integrare il loro reddito o aiutarli a offrire loro un tetto d'abitazione (che come sappiamo succede oggi) salvo poi "lasciarlo" al suo destino quando dovesse competere con i più giovani per aggiudicarsi cure più sofisticate e costose. Che tristezza ed egoismo!

## 28 giugno: i nostri giovani

Ieri mentre mi trovavo in un luogo pubblico, ho assistito involontariamente a un colloquio che mi ha molto colpito a proposito delle tanto discusse misure di distanziamento sociale. Un bambino di sei anni incontra un amico apparentemente della stessa età, probabilmente dopo tanto tempo che non si vedevano. Ecco la frase che mi ha sorpreso: ...*"Tu non mi devi abbracciare, non mi devi toccare, non devi fare nulla che potrebbe danneggiarmi..."*. Ecco un altro meteorite. Una recente indagine del Gaslini di Genova ha rivelato che il periodo di isolamento a casa ha prodotto nel 75% dei bambini un impatto psicologico importante tra cui: ansia, inquietudine, risvegli notturni, mentre nei ragazzi più grandi stanno aumentando somatizzazioni, in particolare fiato corto, sbalzi d'umore e irritabilità. Ma cosa sta succedendo? Cosa ha iniettato ancora questo maledetto virus nell'animo dei nostri giovani? Forse questo distanziamento sociale sta schiacciando l'acceleratore in modo incontrollato? Insomma, anche questi li potremmo ritenere danni collaterali? Non voglio pensare che già in giovane età si possa verificare, con questa pandemia, ciò che qualcuno ha definito, un mutamento antropologi-



co della società. No dai! Stiamo vicino ai nostri piccoli e ancora una volta impegnamoci a infondere loro fiducia e speranza con consigli utili ma anche con il buon senso!

## 5 luglio: la mia preghiera finale

A distanza di poco più di sei mesi dal primo riconoscimento *ufficiale* d'un malato affetto da questa *piaga virale* lo scenario è drasticamente mutato in meglio e ce lo dicono i numeri: a fine marzo, momento di massima crisi, i pazienti ospedalizzati erano 28.000 ed i ricoverati in Terapia Intensiva 4000, mentre ora sono rispettivamente 900 e 80 e se i morti giornalieri erano di alcune centinaia ora quasi più nessuno. In questa drammatica guerra sono caduti innumerevoli meteoriti ed un anno fa avremmo pensato di poterla vedere solo in un film. I campi di battaglia ora sono quasi deserti.

I sanitari hanno fatto la loro parte eroica e massacrante ma comunque hanno svolto la loro missione operando come artisti proprio come diceva San Francesco: *chi lavora con le mani è un operaio, chi con la testa e le mani è un artigiano, chi con testa mani e cuore un artista*. Medici e infermieri: continuate a fare gli artisti anche in futuro!

La popolazione si è attenuta, con grandi sacrifici, a regolamenti da coprifuoco mai vissuti prima, ma che le ha permesso di limitare i danni anche se una parte di essa non ha potuto dare l'ultimo addio ai suoi familiari sul letto di morte. Gran parte dei generali che hanno condotto le operazioni all'interno delle loro tende hanno visto da lontano, con i loro cannocchiali, la morte, imponendo piani di battaglia che all'inizio avevano una logica, ma poi non sono stati ben gestiti e hanno complicato l'azione per difetto di competenza,

mancanza di coraggio e arroganza. Un gruppo di loro si è ammutinato a questo “modus operandi” e, toltosi l’inamidata livrea, s’è gettato nella mischia per coordinare le operazioni a stretto contatto con l’esercito di valorosi e instancabili soldati. Il meteorite progressivamente ha ridotto la sua potenza d’impatto e tanti piccoli pezzi sono stati intercettati. Mi ostino a pensare positivo per il futuro per tutto quanto è stato fatto sul campo di battaglia e per quanto si sta alacramente studiando.

In questi lunghi mesi le parole d’ordine sono state *andrà tutto bene e tutto cambierà. NON è andata proprio così bene*: per la ricostruzione degli affetti persi ci vorrà del tempo e per la precarietà sociale ed economica che si profila all’orizzonte, dovremo rispolverare l’ascia di guerra anche sotto la spinta del nostro orgoglio nazionale.

*E NON è tutto cambiato*. Non potrà e non dovremo mai permettere che cambi la vera forza, la vera energia che unica può combattere questo e i futuri mali: la PREGHIERA che ci permette di fidarci e affidarci a Dio: Colui che crea le connessioni interne della nostra mente, fa battere il cuore e muove le mani dei nostri operatori sul campo, Colui che non solo di fronte alle calamità del pianeta, ma anche della nostra vita quotidiana dice che ci è vicino. In cambio Lui chiede di regalare Amore. Quell’Amore che anche Einstein, grande scienziato, ma pure lui piccolo figlio definisce essere *l’energia più potente!*

Dobbiamo sperare che in autunno non ci possano essere “*nuove ondate*” ma solo un ostinato virus che si potrebbe risvegliare. Ma saremo aiutati dalla scienza che sta già approntando promettenti armi terapeutiche (plasma, anticorpi monoclonali, remdesivir e soprattutto il vaccino...), dalla grande esperienza dei sanitari (non dai “televirologi”) che hanno lavorato in silenzio sul campo, forse dalla minor

virulenza di questa “bestiaccia”, ma soprattutto dalla nostra preghiera recitata con coraggio e coerenza. È tramite questa preghiera che quel bocciolo di fiducia e di FEDE tenuto con forza nella mano, prima o poi si trasformerà in fiore. Non abbiamo da “*ripartire*”, ma da continuare a camminare con il dono di questa Energia che non ci lascerà mai soli e ci darà l’Amore e la **SPERANZA** necessarie per aiutare chi ci sta vicino, ma anche lontano. Ognuno di noi alla sera ha un pezzo di cielo che può vedere ed avere tutto per sé: rivolgiamo lassù quest’esortazione d’Aiuto a Gesù e allora sì che ce la faremo!



## EPILOGO

14 agosto ore 15.10: La mia Martina scende dalle scale e mi scruta con gli occhi lucidi, è bloccata, cerca di eludere il mio sguardo e mi fa capire che è successo qualcosa di grave. Riesco a farla parlare. “Giuliano”, mi dice. Con un brivido ghiacciato che mi sale dal collo capisco: perché tante volte ho temuto che succedesse, ma poi “andava sempre bene..” Scivolo per terra appoggiato al mobile, singhiozzo, piango con le mani tra i capelli abbracciato da Arianna e Martina. Penso, Giuliano, alla mia preghiera che ogni giorno ti dedicavo (come anche tu avevi chiesto), affinché tu continuassi a guidare, come Noè, la barca abitata dalla numerosa popolazione del nostro territorio, ma anche fuori dai suoi confini. Non ce l’abbiamo fatta a trattenerti con noi! Come dicevi tu, si è realizzato un disegno: e Gesù l’ha forgiato, ancora una volta su di te. Ma questa volta esso ha previsto che tu venissi “immolato”, sulla tua Tavolara che era il tuo paradiso: un urto fulmineo che hai sentito solo per un secondo, senza un grido, col solo rumore d’un tonfo. La tua parete, con quella linea che non ci potrai più descrivere, ti ha ghermito fulminea come una delle tue aquile e, come mi dicevi 39 ore esatte prima di morire, “le fresche e limpide acque” ti hanno “abbracciato” in quel “connubio” che ti ha sempre ammaliato : “acqua e roccia”. Forse anche queste frasi facevano parte di questo disegno finale che Gesù in quei giorni ha voluto costruire per te. Da esso è emersa la raffigurazione d’un MARTIRE moderno di cui avremo bisogno nel presente e nel futuro per un mondo migliore, ben rappresentata dal tuo sguardo in quel ritratto esposto quella sera in tuo ricordo alla campana dei Caduti, fermo, deciso e, seppur con occhi socchiusi in difesa del sole accecante

sulle scogliere del tuo Garda, che scruta lontano. Alla fine proprio Maria Dolens ti ha accompagnato con i suoi 100 rintocchi raccogliendo un ultimo messaggio di questo tuo sacrificio: “per quanto potrà dipendere da voi, vivete sempre in pace con tutti, attraverso i fatti e non chiacchiere”.

Questa è la più grande eredità che vi ha lasciato, Nicoletta, Chiara e Martina e qualche spicciolo di questo tesoro di Giuliano permettete ci di prendercelo pure noi che con orgoglio lo abbiamo conosciuto per procedere nelle scalate anche della nostra vita.



# CITAZIONI e RICERCHE

Professor Girolamo Sirchia (Policlinico Milano), professor Silvio Garattini (Istituto Mario Negri), dottor Antonio Bonaldi (Slow Medicine Italia), professor Matteo Bassetti (Università di Genova), Francesco Bertolini (giornalista ed economista), professor Luciano Gattinoni (Università di Goettingen), dottor Antonino Cartabellotta (Fondazione Gimbe), fondazione FBK (università di Trento), professor Paolo Crepet (psichiatra), Oriana Fallaci (scrittrice), professor Alberto Zangrillo (università San Raffaele Milano), professor Giuseppe Remuzzi (Istituto Mario Negri), professor Mauro Cosmai (psicoanalista e filosofo), professor Francesco Le Foche (università La Sapienza Roma), professor Giorgio Palu' (Università di Padova), College University of London, professor Lorenzo Spaggiari (IEO Milano), annuari statistici ISTAT, centro studi CENSIS, Istituto Superiore Sanità (raccomandazioni), Ministero della Salute (dati epidemiologici e focus).

# RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Eleonora anche per le sue correzioni, Arianna e Martina alle quali ho rubato un po' di tempo, Rita e Federico per il loro gentile contributo, Nicoletta per aver sostenuto l'idea e il lavoro, nonché il tipografo Enrico Coser e il grafico Igor Folgheraiter.



Questo libricino è una testimonianza d'un periodo che sta accomunando tutta la popolazione mondiale.

Si pone inoltre l'obiettivo di sensibilizzare gli animi attorno ai progetti dell'Associazione Serenella in particolare a favore delle persone e soprattutto dei bambini che si trovano in condizioni di grande povertà.



**ASSOCIAZIONE SERENELLA ONLUS**

codice fiscale 94022600228

Via Parteli 19 38068 ROVERETO TN

e-mail: serenellaonlus@gmail.com [www.serenella.net](http://www.serenella.net)

**CASSA RURALE VALLAGARINA**

IBAN: IT16E 08011 35130 00003 2008237

**CONTO GEMELLAGGI**

IBAN: IT39D 08011 35130 00003 2008236

**SERENELLA SUNRISE - CONTO GEMELLAGGI PADRE CIRILLO - INDIA**

**CASSA RURALE ALTOGARDA**

IBAN: IT55W 08016 35190 00002 5050741



*29 agosto 2019 - Riva del Garda: "il Cristo dimenticato". In quella giornata che ha segnato la mia vita, ero sotto quella roccia a pregare con te*

L'Associazione *Serenella Onlus* è un'impresa eccezionale nel mondo dell'impegno sociale realizzata da GIULIANO STENGHEL (1953) "Sten" per gli amici.

Giuliano è stato uno dei massimi alpinisti italiani, acrobata delle ascensioni e noto nel mondo alpinistico come maestro del friabile. Nel 1978 diventò istruttore Nazionale d'alpinismo, poi Istruttore emerito Cai e Guida Alpina. Ha effettuato quasi trecento vie nuove, ripetendone altre con difficoltà estreme ma soprattutto moltissime prime ascensioni solitarie. Ha ricevuto il premio Radice d'argento, il Chiodo d'oro Sosat ed il Premio Meroni. È stato anche fecondo scrittore creando 24 opere servite per sostenere l'Associazione. Al termine della sua biografia d'ognuno di questi libri scriveva: "e la storia continua con l'entusiasmo di sempre". Storia che purtroppo s'è fermata il 14 agosto 2020 quando Giuliano è caduto da una via sulla sua Tavolara. Ma è ancora in mezzo a noi...



*10 agosto 2020: l'ultimo tuo saluto che mi hai inviato*

**Alberto Meggio** (1956) è medico gastroenterologo.

È sposato con Eleonora e ha tre figli.

È alla sua prima esperienza come scrittore narrativo, mentre nel corso della sua professione ha pubblicato vari lavori scientifici su riviste nazionali ed internazionali.